

La representatione della passione del Nostro Signore Yhesù Christo
Biblioteca Medicea Laurenziana, Fondo Ashburnhamiano 1542
Part 2, ff. 69v–90r (vv. 2671–3560)

*Qui se repigliarà la sera per fare la LEVATIONE
DE LA CROCE e stando lì la Madre tramortita a
piede de la croce con quelle altre devote donne
che piangevano la morte de Christo, e prima
apariscono QUATRO ANGELI intorno alla croce.
Lamentandose dicano:*

Che fate qui, gente adolorata
piangendo el vostro Dio che pende in croce,
e la Madre sua che qui è tranghoscia
per gran dolore che 'l cor li vanpa e coce?
Questa è la sua Madre adolorata,
che per lo gran dolore à persa la voce,
e noi siamo tucti suoi serventi,
2678 de sua morte crudele tristi e dolenti.

Sequitur:

Nostri dolore più che 'l mare sonno grande
né trovo alcuno ce possa consolare.
Vedendo de Yesù li grandi affanni,
quanto per noi volse lui penare.
Per redimere li humani errore neffandi
su quella croce à voluto spirare.
Facciamo tucti pianto e gran lamento,
2686 vedendo de Yesù el gran tormento.

Sequitur LO SECONDO ANGELO:

See above, 2485–2492

f. 70r O capo sancto, como stai inclinato
verso la terra con pena e dolore!
Solevi verso el Padre star levato
per mitighare lo suo gran furore.
Hora te vegho stare tucto spinato,
in terra sparso tuo gentil liquore;
li tuoi capelli facti sanguinenti
2694 ne dona pena, doglia e gran tormenti.

Sequitur:

Arrida e secca, haymè, Signor, che pena!,
è facta la tua carne e sangue piove.
Non è restata integra alcuna vena
né osso o nervo che gravan pena o dolor non
prove.
Spinata è tucta la tua fronte serena:

convien che ogni dolor e· me se renove.
 La tua pelle a l'ossa s'è accostata
 2702 e l'alma per dolore da te è spirata.

LO TERÇO ANGELO:

Recordandome, Signore, di tua belleçça
 e come è impallidito el bello collore,
 e come è indebilita tua belleçça
 e come mostri aperto el pecto e 'l core,
 haver non posso nulla contenteçça,
 ogne dolceçça se verte in dolore.
 O quanto è stata tua morte crudele,
 abeverato de lo aceto e fele.
 f. 70v,
 2710

Sequitur:

Non è crudelità che non sia spesa
 o Yesu dolce, nel tuo corpo sancto.
 La tua carne in croce sta distesa
 per cui el sole à preso lo scuro manto.
 Vedendo tua persona tanto hoffesa,
 facemo intorno el piatoso pianto.
 L'ora è tarda: volemo al Cielo tornare
 2718 ma pur ne incresece tuo corpo lassare.

LO QUARTO ANGELO *dice:*

Volemo pigliare la vostra licentia,
 volendo allo scuro Cielo retornare,
 e facta a voi debita reverentia
 non restaremo mai de lacrimare.
 Perfine a tanto che la tua presentia
 con gloria ne venga a confortare;
 e piàccete acceptare lo nostro pianto,
 2726 qual facto havemo intorno al corpo sancto.

Sequitur:

Con quanto gran ~~ritorno~~ dolore questo ritorno
 da noi se fa, perché pupilli siamo.
 Or quando verrà pur quel giorno
 che 'l bon Yesù resurgere vediadiamo?
 Obscuro è 'l paradiso e 'l mondo intorno,
 f. 71r perché senza de lui in tenebre siamo.
 Or sia preparato in grande honore
 2734 per celebrare le exsequie del Signore.

for: vediamo

LA MAGDALENA *dice:*

Sensa consolatione con grande affanni
 sedo sul sangue e li occhi intorno giro.
 Li mei dolore più che 'l mare son grande,
 più che lo foco arde lo mio sospiro.
 Yesù in quella croce li soi anni

ora à conpiti con pianto e martire,
 e la sua Madre vegho tramortita
 2742 per gram dolore e pare quasi transita.

SANCTO GIOVANNE *responde:*

Lo dì e la nocte farò gran lamento,
 sarà lo pianto mia refectione,
 né may al mondo sarò più contento,
 portando sempre al core tua passione.
 Vegghote in croce morto con tormento,
 per nostro errore, non tua occhasionne.
 Quando me dirà, Dove è el tuo Maestro e 'l tuo
 Dio?,
 2750 quanto haverà dolore el cor mio.

MARTA *dice:*

Havendo posta per noi sua alma in stento,
 vederà el seme suo età longeva.
 Lo suo Inimico essendo da lui vento,
 f. 71v qual con sua força el mondo perchoteva,
 va sospirando con doglia e tormento
 che li è avenuto quel che lui temeua;
 ma questo pocho armorta el mio dolore,
 2758 vedendo in croce morto el mio Signore.

for: ammorza?

LA MADRE *se resente dal pasimo e dice con voce lam(->te:*

O Figliolo mio, dinante a quella lancia
 stata fusse io che 'l fiancho ti percosse,
 acciò che prima a'tte si facta mancia
 hauta avesse sì ch'io morta fusse.
 Figliolo, non fu may al mondo hudito
 2764 che homo morto fusse poi ferito.

MARIA CHREOFE *dice:*

O inclito Signore, or dimme a quale
 simile factò sey in tal tormento.
 Non à misura o peso el tuo gran male,
 più che 'l foco tuoi dolore sonno ardente.
 In questa croce ày spase le toi ale
 per abbracciare li tuoi fedel serventi.
 Ora sey factò seccho, o legno verde:
 2772 aymè, come un gran ben presto si perde!

MARIA SALOME *dice:*

Noi come pecorelle errante
 habbian da la via vera declinato,
 e lui in croce come vero amante
 f. 72r per liberarne suo sange à versato.
 O populo duro più che 'l diamante,

come ày il tuo Signore così tractato?
Lui per te à pianto e tu fay festa e canto,
2780 per la cui morte harrai perpetuo pianto.

MARIA *dice*:

Como radice de terra titiente
arrida sta, manchando el fresco humore,
tal resta secca la mia ansia mente,
vedendo in croce fisso el mio Figliolo.
La sua belleçça como un sole splendente,
tucta conversa in pallido colore:
oymè quant'è «la» doglia che io sento,
2788 vedendo in croce el mio Figliolo pendente.

for: sitiente, senza acqua

Lamentandose LA MADONNA *de quello populo*:

Per ben che tu l'abbi facto, mal te ànno reso,
populo ingrato al suo Creatore.
Come un ladrone in croce te à disteso,
dandote morte con pena e dolore.
Croce crudele, como el tuo gram peso
pòi sopportare che non speççi de amore.
Avante li toi piedi à' facta fossa,
2796 ronpendo la tua carne, nervi e l'ossa.

LA MADALENA *dice*:

f. 72v Contritio sey de fame, ferro e morte,
tormenti, pianti e ogne aspera pena,
né ày consolatore che te conforte
se non la trista Madre e Magdalena.
Quando resguardo la tua pena forte,
trema lo sangue mio in ciascuna vena;
percoto el pecto com tristitia molta,
2804 chiamando, «Morte, viene!», e lei non ascolta.

GIOVANNI *dice*:

Contritio è ~~tucte le~~ lo cor mio e tucte le ossa,
domanda morte fore de sua giontura,
e l'almia mia de ogne gaudio è scossa,
la pelle mia è facta ispida e dura.
Da li occhi mei la mia vita è mossa,
tucta la terra me s'è facta scura.
Como ebrio io son facto senza honore,
2812 vedendo del Signore el gram dolore.

VERONICHA *dice*:

Togliete me su quella aspera croce
quale ò contra Dio commesso errore;
io merito patire la pena atroce
e non quello innocente mio Signore.
Li tuoi tormento più me abrugia e coce

che se patesse in me lo tuo dolore.
 Lo amante più se dole de lo amato
 2820 che de sé stesso e questo è ben provato.

f. 73r LA MADRE *dice*:

Como la bella vigna chè piantata
 sopra fresche acque porgi fructi e fiori
 tal sono io del tuo sangue irrigata:
 produco pene, affanni e gran dolore.
 Hoymè, Figiolo, la tua faccia ornata
 come è inbructita, le tuoi carni pure
 piovono sangue, e io disconsolata
 recolgho in gremio tuoi celesti humori.
 Tu sola, Morte, me poi consolare,
 2830 ché meglio è lo morire che lo stentare.

GIOVANNE *dice*:

Lo contrario me pare, o sommo Dio,
 de quel ch'è stato prophetato.
 Ho visto liberato hoggi lo rio
 e l'omo iusto in croce essere chiavato.
 Sonno certo che 'l peccato ò confesso io
 e tu, Yesù, per questœa morte te sei dato.
 Haymè, Signor mio, de la iustitia
 2838 te scordi per havere meco amicitia.

LA MAGDALENA *dice*:

Per certo è morto! Ày, che tormento
 vedere in croce la sua carne pura!
 la sua Madre a' piedi li fa lamento,
 vedendo la sua faccia facta scura.
 f. 73v La terra trema e mostra gram spavento,
 quasi schifando averlo in sepultura.
 Ognun ce invita a pianto a una voce,
 2846 vedendo lor Signore pendere in croce.

SANCTO GIOVANNI *dice*:

Sensa tua cagione, sol per nostro amore
 sostiene morte in croce aspera e dura,
 e perché non ày commesso errore
 darari li impii e ricchi a sepultura;
 però te pregho, dolce mio Signore,
 che non te scorde de me, tua creatura,
 ma co· la palma de la tua victoria
 2854 io vengha a possedere la tua eterna gloria.

darari for:

LA MADONNA *dice*:

Contra giustitia, è pur perversa cosa
 volere lo iniquo el giusto condannare.
 La tua carne è facta tucta sanguinosa,

o dolce Figliolo mio, per altrui salvare,
 de che la mente mia non trova posa
 e li occhi mei non restano lacrimare
 che Dio da l'omo sia condannato
 2862 e l'omo contra Dio habbia peccato.

MARIA CLEOPHAS *dice*:

~~—O inelito Signore, or dimme in quale
 simile facto sey in tal tormento~~

*See above, MARIA CLEOPHAS, vv. 2765–
 2766*

f. 74r LA MAGDALENA *dice alla croce*:
 Oymè, legno crudele, perché non rende
 a questa ancilla il suo dolce Maestro?
 Perché con chiuodi el corpo mio non prendi
 aciò ch'io pongha fine al mio dolore.
 Dolce Yesù, che le tuoi ~~pene~~ braccia stende
 tu say ch'io son ferita del tuo amore.
 Vede, Signore Yesù, che tanta pena
 2870 conduce a morte la tua Magdalena.

MARIA *dice*:

O dolce Figliolo mio, chi me te à morto?
 Grata sperança, o mio Padre e Signore,
 de' miei giusti pensieri salute e porto,
 dolce sperança sopra ogni altro amore,
 almeno te havess'io dato alcun conforto!
 Come poss'io portare tanto dolore.
 Ysac al padre non lassasti morire,
 2878 ora ày volèuto te stesso hofferire.

GHIOAVANNE *dice, lamentandose*:

Oymè, Maestro mio, questo è il volto
 che vidde già tanto formoso e bello?
 Oymè, chi t'à tanta belleçça tolta
 in su questo aspero, duro ed alto legno?
 Chi t'à, dolce Yesù, nel sangue involto,
 come si fusse un peccatore indegno?
 f. 74v Oymè, caro mio Maestro, ch'io vengho mancho,
 2886 vedendo il volto tuo pallido e biancho.

MARIA *dice*:

O Padre e Sposo e mio Figliolo dilecto,
 occhi, chi v'à scurato il vostro sole?
 O sacro, sancto, glorioso aspecto,
 dolce, suave angelic~~h~~e parole,
 formose menbra con tanto accecto,
 vivendo la tua Madre abbracciare soleva,
 o mano pudiche, o piedi, per qual delicti
 2894 oggi leghati e in croce son conficti.

Sequitur:

È questo il gaudio che me anuntiasti
fra tante che io sarei la più beata?
Quando per el Gabriele me visitasti,
dolente lassa afflicta e sconsolata.
Trentatré anni con meco abitasti,
or sonno a tanto stratio reservata
nel dolore techo in croce, aciò che sia
2902 oggi conficta nel suo core Maria.

MARIA SALOME *dice:*

Li cieli intorno a te sono conturbati,
la terra trema al sono de la tua voce,
lo sole e la luna loro viso àno velato
per non vederte pendere in ~~tu~~ tista croce;
f. 75r e noi che de te restamo orbatì,
piange el gran dolore che 'l cor ne coce;
anche fan pianto le amorose stelle,
2910 vedendo in croce le tuoi membre belle.

LA MAGDALENA *dice:*

La bocca sancta che me predicava
più non me parla e veghola serrata.
La tua doctrina che me amaestrava
è stata da' Giudei ~~e~~ contrariata.
La tua presentia che me consolava
ora may essa è deneghata.
Li mei peccata àno escitata pena
2918 e ày posto Christo in croce, o Magdalena.

GIOVANNI *dice:*

Quando me se dirà, «Dov'è el tuo maestro?
El tuo dolce Yesù, or dove è andato?»,
o dolce mio Yesù, che dirò io?
Da tucta gente io serò beffato,
haverò sempre el mio morire in desio.
Dove io anderò, serò cacciato.
Morendo tu Yesù, morir volemo,
2926 ché senza vita vivere non possemo.

MARTA *dice:*

Celitio vesterò <e> poi de cennere
lo capo spargerò con pianto amaro,
f. 75v vedendo de Yesù le membre tenere
spargere sangue senza alcuno reparo.
Lo suo dolore non se pòi comprendere,
così lo mio dolore non trova paro.
Or piange Marta e bucta fore gemito
2934 come che donna à perso lo unigenito.

GIOVANNE *dice*:

Dolce Maestro, ascolta al tuo Giovanne,
 già domandato il discipulo dilecto.
 Or come lassì quello in tanti affanni?
 Oymè che 'l cor mi se apre drento al pecto.
 In pianto spenderò tucti li miei anni,
 e così fare al tucto son disposto.
 Quanto è verso di te l'amore maggiore,
 2942 tanto più cresce nel mio core dolore.

MARIA MAGDALENA *dice*:

Vede la tua dilecta Magdalena
 in quanti pianto sconsolata resto.
 Dovi me lassì, afflicta in tanta pena?
 La via mia ormai mi fia molesta.
 De tante angustie drento son ripiena
 ch'io non posso celare quanto io sia mesta.
 Altro che pianto non sarà mia vita
 2950 poi ch'io sarò da te, Signor, partita.

LA MADRE *dice*:

f. 76r O crudo legno, che mi tien conficto
 el mio Figliolo che mai non fe' peccato,
 stratiato a torto per altrui delicto,
 le sancte membre e 'l corpo insanguinate,
 perché non sei, per el mio dolore afflicto,
 almancho inver di me tanto piaghato
 ch'io podesse basciare la sancta faccia
 2958 e tener morto quello nelle mie braccia.

for: piegato

Sequitur MARIA:

O d'ogni mio dolore ministro solo,
 legno che per mio male fusti servato,
 sol per tener conficto il mio Figliolo
 fra tucti gli altri legni el più beato,
 tu sey factio felice del mio duolo.
 Tu saray in terra cerchato e venerato,
 legno crudele, che al mio lungho chiamare
 2966 non m'ày lassato el mio Figliolo tocchare.

LO CAVALIRE *va e anuntiare la morte de Christo a Pilato* 1501, vv. 1069–1076

Pilato, quello Yesù ch'è morto in croce,
 che à facti tucti noi maravegliare,
 preghando per coloro tanto feroce
 che lo stavano davanti a stratiare,
 e poi chiamando Helya ad alta voce,
 venne de questa vita a trapassare;
 turbossi l'aier con terremoti subbiti
 f. 76v, 2974 con tenebre e tonare tanto ch'io dubito.

- In questo che lo Cavaliere parla con Pilato,* 1501, vv. 1273–1280
sopraggiogne EL CENTURIONE e dice a Pilato:
 Pilato, a che ragione questa iustitia
 ày conceduta a questa gente hebrea,
 piena d'inganni, fraude e nequitia,
 captiva, atroce, cruda, iniqua e rea?
 Tu congnosce<vi> pur che per malitia
 diceva che sempre Christo l'offendeva,
 e condannato l'ày senza ragione
 2982 per mia gram doglia e tua dannatione.
- Sequitur:* 1501, vv. 1281–1288
 Non l'ày lassato per sua santitade,
 per suoi degne opere e pretiosi doni,
 né per li soi miraculi e bontade
 né altre abstinentie suoi e oratione,
 che a tanta innaudiatita crudeltade
 non l'abbia facto stare fra doi ladroni
 a vota de sa gente maledecta
 2990 che anchor n'aspectam loro e tu vendecta.
- Sequitur:* 1501, vv. 1289–1296
 Io so che n'ày visto el cielo scurato
 com terremoti horrendi e spessi toni,
 come presagho d'alcun mal futuro
 e segni che per te non son boni.
 f. 77r ~~ben so stinato scioccho e~~
 Ben so stato obstinato, scioccho e duro
 a questa volta, e voglio che me perdoni,
 a non notare quando che 'l cielo scuro
 2998 o 'l mondo mancha o pate la natura.
- PILATO responde al Centurione:* 1501, vv. 1297–1304
 Tu de' sapere che lo pigliâr costoro
 da lor medesimi e poi l'ò qui menato
 ch'io lo vedess'e con grave martoro
 volean che fusse da me condananto,
 e poi, com mia licentia e di loro,
 l'anno bactuto e senza alcun peccato.
 Vero è che per soperchio loro insistere
 3006 glielo lassaie e non potei resistere.
- Sequitur:* 1501, vv. 1305–1312
 Questa è pur cosa may più non hudita
 né per mutafione de stati o regni,
 per guerre o risse o signoria tradita,
 da parer questi mai più visti segni,
 ma son conformi a quella sancta vita
 de Yesù Christo e proprio a lui condegno,
 for: condegni

3014 a ponto come vol la prophetia
che parla de lo advento del Missia.

Sequitur:

1501, vv. 1313–1320
AG36F, f. 58v, vv. 161–166

f. 77v Adoncha chiar si vede ch'ello è desso,
come più volte s'è manifestato
nel tempio a questa gente spesso.
Da quelli è stato poi sì maltractato,
e intendo che preghava che remesso
dal Padre fusse a loro ogni peccato,
che s'i' 'l sapeva a tempo io me ne andava:
3022 o tucte eravàn morte o io lo scampava.

LO CAVALIERE *dice al Centurione:*

1501, vv. 1321–1328

Io stava a ricontarlo ora a Pilato,
come tremò la terra e gli altri segni,
le tenebre, la luna, el sole scurato,
e tanti altri prodigii magni e degni,
a tal che me rinrescise essere nato,
veduto quanto el cielo che à mostri segni.
Aduncha par più che sia possibile
3030 che anchor ritorni e facciase visibile.

EL CENTURIONE *responde al Cavaliere:*

1501, vv. 1329–1336 (*final stanza*)

S'io questi segni e li prodigii indagherò,
non è quel che ne dice 'sta canaglia:
ch'el fusse un seductore malvagio mago.
Perché gli à facta sì ficta bactaglia?
Ma tenghese a mente un tal presagio:
quanta gli dèi sequire per ciò travaglia,
a loro e a' figli e al paese tucto,
3038 che guasto gli sarà, arso e destructo.

f. 78r IOSEPH *se scontorva con Nicodemo e li compagni e dice a Nicodemo:* 1501, vv. 1097–1104

Car Nicodemo, se carità in te regna
e mia iusta dimanda non disdici:
meco in Calvario hoggi venire te degna
con questi tuoi compagni e cari amici;
inde de croce sconficcare te degni
tu e loro e io, per farce in Cielo felice,
quello Yesù sancto che <con> loro vie torte
3046 hoggi <hanno> li Giudei dannato a morte.

NICODEMO *dice a Yoseph:*

1501, vv. 1105–1112

Ioseph degno, il tuo iusto preghare
voglio che expresso sia comandamento
e grato ce sarà con teco andare
che de servirte ciascuno è contento,
e perché quello Yesù fu singulare

- 3054 in sanctità però di buon talento
ciascun se affanni a quel celeste e pio
qual certo noi tenem Figliol de Maria. *for:* di Dio.
- UNO DE LI COMPAGNI DE NICODEMO *dice:* 1501, vv. 1113–1120
Hodita habbiam più volte sua doctrina
e la parola sua nel predicare,
honestà, iusta, sancta, ante divina,
che ben facea ogniun maravegliare.
f. 78v È più che raro <che> il cielo qua giù destina
che possa, qual fe' lui, tal segno fare: *for:* chi possa
che morte suscitò e sanò lordi *for:* morti
3062 di lepra, ciechi, atracti, muti e sordi.
- EL SECONDO COMPAGNO *dice:* 1501, vv. 1121–1124 (NICODEMO)
Questi Giudei gli diero tante bactaglie
senza altro refrigerio né conforto,
persin che l'anno stratiato in gran travaglie,
in croce l'anno de vita privo e morto.
- YOSEPH *dice ali compagni de Nicodemo:* 1501, vv. 1125–1128
Poi ch'è così, io ho le miei tegnaglie
le quale io tengho meco e sempre porto
e so che ogniun verrà pronto e veloce.
3070 Andiamo adonque a torlo giù de croce.
- YOSEPH E NICODEMO *vanno a Pilato e domandano el corpo de Christo dicendo:* AG36F, f. 54r, vv. 7–12
Gigliotti, vv. 1198–1203
Poi che per morte del mio car Signore
al tucto satia fia questa impia gente,
noi te pregham, Pilato, com puro core
che del suo corpo ce facci un *prentesente*.
Sì como in vita gli portavamo amore,
l'amamo ancor morto con sincera mente,
e altro da me già non si procur<a>
3078 se non darli pietosa sepultura.
- NICODEMO *dice a Pilato:*
f. 79r Pilato, adenpi el desiderio nostro
e quel che chidiamo, fa' non ce sia neghato.
Morto è già quel che da lo inperio vostro
fu alla crudel morte sententiato.
3084 Gran segni el cielo per oggi ci à mostrati
e par che tucto il mondo sia turbato.
- PILATO *risponde:* AG36F, f. 54v, vv. 13–18
Gigliotti, vv. 1210–1215
Tal gratia denegharvi non saprei,
per essere vostra dimanda molto honesta.
Vivo più voluntiere vel darei
se pur tal cosa fosse in mia podesta.

Benché l'arram per male questi Giudei,
venendo qua a gridar con gran tenpesta,
pur mosso per piatade mi contento
3092 che posto sia Yesù nel monumento.

YOSEPH *responde:*

AG36F, f. 54v, vv. 19–24
Gigliotti, vv. 1210–1215

Quantunque io sia de cotal gratia indegno,
pur ne rengratio il Cielo che a ciò consente.
Or ne andiamo a quel sacrato legno
dove è conficto quello angno innocente.
Felice fia ciascun nostro disegno
onde salvare si de' l'umana gente,
per tanto ti ringratio assay, Pilato,
3100 del pretioso dono che ce ày donato.

NICODEMO *a Yoseph:*

AG36F, f. 54v, vv. 25–30
Gigliotti, vv. 1216–1221

f. 79v Yoseph, andiamo verso il Calvario monte
allo arboro della croce da Dio electa.
Quivi retroveremo el sacro fonte
che da ogni errore altri si pur<ga> e necta.
Qui le gratie del Cielo parate e pronte
fieno a ciascun a cui vertù dilecta.
Qui è la vera sapientia e la virtù
3108 che ci conduce al porto di salute.

*Yoseph e Nicodemo, andando verso la croce, LA
MADONNA paurosa dice alle Marie:*

1501, vv. 1177–1180
AG36F, f. 55r, vv. 31–34
Gigliotti, vv. 1222–1225

Oymè, chi sonno costoro, care sorelle,
che venghano verso me, misera scura.
Retornano forse queste gente felle
per neghare al mio Figliolo la sepultura.

LA MAGDALENA *dice:*

1501, vv. 1181–1184
AG36F, f. 54v, vv. 35–36
cf. Gigliotti, vv. 1226–1227

3116 Yoseph ab Aramatia non è di quelli,
cara Madonna, non haver paura,
che lo vostro Figliolo, Padre benigno,
per pietà viene a sconficar del legno.

MARIA *dice a Yoseph:*

AG36F, f. 55v, vv. 48–53
Gigliotti, 1239–1244

f. 80r Ioseph, in carità e per dovere,
3124 rendeme, si esser pò, lo corpo morto.
Si pigli affanno del mio despiacere
e cerchi darne adiuto o ver conforto,
io so che deve intendere e vedere
quanto m'afligge il receuto torto,
onde te pregho che 'l bene che m'è tolto
io veggha per tuoi mano hoggi sepolto.

YOSESEPH *responde:*

Madre, l'ò domandato pur mo a Pilato

lo quale al fine me l'à dato e concesso,
 e vol che sia de croce sconficcato
 dove per li Iudei prima era messo.
 Dolghome certo che non sia mandato
 dal Cielo in suo favore notivo messo
 a conservarlo per virtù de sopra
 3132 e in mio loco a fare questa sancta opera.

MARIA *dice a Niccodemo:*

Vien tu per ischiodare le sancte braccia
 a quello Figliolo che me consuma el core?
 Con diligentia priegho che tu faccia
 acciò non si rinova il mio dolore.
 Oymè, quando sarà che quella faccia
 io possa un poco basciare, dolce Figliolo.
 Datemelo presto che 'l mio core se strugge
 3140 e 'l desiderio d'averlo a me non fugge.

NICODEMO *responde:*

Madre dilecta, poni el core in pace
 ch'io tel darò nelle tuoi braccia stricto.
 Se questa morte, Madre, te dispiace,
 3144 pensa che quella te tornerà in dilecto.

f. 80v YOSEPH, *gionto al piè de la croce e alçando gli occhi in alto, dice:*

AG36F, f. 55v, vv. 60–65
 Gigliotti, vv. 1251–1256
 AG36T1, f. 124r, vv. 38–45

Quantunque tu sia morto, Signore mio,
 vive teco però la vera vita.
 Benché sia el corpo e sangue, sey pure Dio,
 in cui rimane ancor gloria infinita.
 Teco morir è tucto il mio disio,
 che al viver vero il tuo morire me invita.
 Produce la tua morte sì bon fructo
 3152 che nostra eterna morte è morta al tucto.

NICODEMO *a Christo:*

AG36F, f. 56r, vv. 66–71
 Gigliotti, vv. 1257–1262

Ioseph, or non facciamo più dimora,
 comentiamo a sallire sum questa croce.
 O Signor mio, che pure è gionta l'ora
 che io vegghi apresso la tua pena atroce.
 O summo Redentore che 'l Cielo adora,
 famme sentire la tua pena atroce;
 e ancor per tua bontà non te dispiaccia
 3160 che racogliere ti possa in queste braccia.

for: sù in

YOSEPH, *sallendo la scala, dice:*

Et io che techo spero sallire al Cielo
 ardischo de aparire al tuo comspecto,
 e lle tuoi sacre menbra in questo velo
 invogliere bramo con pietoso affecto.

f. 81r So che per caritade, amore e celo
 sey conducto a purghare l'umano difecto.
 O caro Maestro, adunque fa-me degno
 3168 che io schiodi el corpo del sancto legno.

NICODEMO, *salle(n)do da l'altra scala, e dice:*

Sarò io may di tanto ben capace
 che se richiede a homo sancto e perfecto,
 che io toccha quello Signore, vero Messia
 3172 e ch'io lo renda alla dolente Madre Maria?

YOSEPH, *schiodando el primo chiovo, dice:*

Io veggho ben, Signore, che non so degno
 lo tuo corpo sanctissimo toccare,
 essendo io de terra peccatore indegno,
 ma la pietà sì me costrenghe a farlo,
 xol per levarte d'esto duro legno
 e sepultura al divin corpo dare;
 ma non senza distino o gram iuditio
 3180 a l'angelo lievo l'arte e tale hufitio.

1501, vv. 1201–1208
 AG36F, f. 55f, vv. 54–59
 Gigliotti, vv. 1245–1250

YOSEPH *mostra el chiovo e dice:*

Chiovo, sey tu crudo e dispiatato
 che in croce habbi tenuto il tuo factore.
 Per dargli maggiore pena egli è spontato:
 oymè, che 'l core me scoppia per dolore!
 Che vol dir questa piaga del costato?
 Risponde al servo tuo, dolce Signore,
 quale amore t'à posto hoggi a tanto scherno
 per trare la grege del supplitio eterno.
 f. 81v,
 3188

NICODEMO *a Yoseph dice:*

Piglia, Yoseph, questo panno in tanto
 e lega il sacro corpo pel traverso.
 Dopoi dischioda il braccio da l'altro canto
 che sosteremo il Re de l'universo.

AG36F, f. 56r, vv. 72–77
 Gigliotti, vv. 1263–1268

YOSEPH *a Nicodemo:*

Ay lasso me, che me habonda sì gran pianto
 che il solito vigore ò in tucto perso.
 Spento è il sostegno che 'l tucto sostiene
 3196 con inmenso martire e acerbe pene.

NICODEMO *al braccio ricto dice:*

Ecco la destra mano, el braccio invicto
 che il Cielo creò con ogni ornato loro.
 Questa Ysraël sostenne ne lo Egypto,
 questa l'assunse nel celeste coro,
 e ora sù in questo legno sta conficto
 con aspra doglia e con pena e martoro.

AG36F, f. 56r, vv. 78–83
 Gigliotti, vv. 1269–1274

3204 Dur chiodo, come ày facto tanto errore,
perforando le mano del tuo factore.

YOSEPH *a Nicodemo:*

AG36F, f. 56v, vv. 83–89
Gigliotti, vv. 1275–1280

O Nicodemo, è questo quello bello volto,
è questo il dolce aspecto de Yesù?
Per fare il seme humano libero e sciolto
f. 82r volse per gran piaetà sallire qua sù.
O infinito mio bene, chi mi t' à tolto,
che meco come già non parli più?
Habbracciami, Signore, con dolce modo
3212 dapoi che è sconficato l' altro chiodo.

SANCTO IOANNI *a Yoseph e Nicodemo:*

AG36F, f. 59v, vv. 166–171 (*last stanza*)
AG36T5, f. 143r, vv. 18–23

Spiriti gentile, Dio ve renda il merito
e faciave nel suo regno beati.
Un degno sacrificio avete offerto
per el quale sarete in gloria sublimati,
tal che ispresso conosco chiaro e aperto
che 'l grande Dio ve à tucti illuminati,
ma volendo voi fare opera più pia,
3220 posatelo giù nel gremio de Maria.

LA MADRE *receve il Figliolo in braccio e dice:*

Figliolo mio caro, ecco tua Madre afflicta
che bascia il volto pretioso e sancto.
Perché non fui io teco hoggi conficta,
che almeno io saria fore d' anghoscia e pianto?
Figliolo, ecco tua Madre derelicta.
Oymè, tu non responde e chiamo tanto!
Conforto de mia vita e refrigerio,
3228 tu vede e intende ogni mio desiderio.

LA MAGDALENA *dice:*

Ecco qui Magdalena, tua dilecta,
f. 82v che basciò il volto pretioso e degno.
Per essere sempre a te, Signore, accepta
io sonno stata apresso al sancto legno.
Altro che te vedere non dilecto,
essendo tu mio conforto e mio sostegno.
Sperança di mia vita, amore e dolceçça
3236 tu vede che 'l mio core se fende e speçça.

GIOVANE *dice:*

Ogni mia sperança è facta un fumo,
contemplando la tua morte e lli tuoi affanni.
Perso havete, hocchi, el vostro chiaro lume.
Che farà hora el tuo fratello Giovanni?
Lo mio dolore è propriamente un fiume,
li mei tormenti più che 'l mare son grande.

3244 La tua morte è proprio un coltello
che fende el core, l'alma e 'l cervello.

MARIA *dice al morto Figliolo:*

1501, vv. 1225–1232

Figliolo, la carne tua ch'era di neve
hor è cambiata e è facta scura tucta.

Figliolo, lo sangue iusto già non deve
l'erba macchiare e far la terra bructa
la quale lo sangue tuo iusto si beve
di tua persona ch'è guasta e destructa.

3252 Figliolo, le mano con qua' tucti formasti
l'anno perforate a spregio e li piedi guasti.

f. 83r *Sequita:*

1501, 1233–1240

Figliolo, quanto acrescesti la pena mia
quando sì alto adomandasti bere.

Io ti decte tucto el sangue d'ogni vena
perché de l'acqua non poteva avere,
a tal che mi manchò lo polso e lena,
tanto ne prese doglia e dispiacere.

3260 Figliolo, mi fece peggio quella voce
che 'l tuo tormento di terra e di croce.

MARIA MAGDALENA *dice:*

1501, vv. 1241–1248

Dove è, Maestro, la tua sanctitade?
Dove sonno l'alte tuee opere bone,
li tuoi moral precepti e le bontade
de che abundave più che altre persone?
Son tucte spente com gran crudeltade
in croce, a cruda morte e passione,
da questi can iudei, senza peccato,

3268 che almen t'avesse un solo homo haiutato.

MARIA CLEOFE *dice:*

1501, vv. 1249–1256 (*le Marie*)

Mutato ày, Maestro, il chiaro viso,
le mane, e gli occhi che pareano un sole,
che ci faceano fede del Paradiso,
e nessuno del tuo male se cura o dole.

f. 83v Che t'anno da noy orphane diviso,
dannato a morte con aspere parole,
3276 per colpa de questi Hebrei, non per tuo merito,
per lor excessi del tempo preterito.

MARIA SALOME *dice:*

1501, 1257–1264

El se voria soccorrere a Maria
che per tanto dolore ella non mora
che in tanta doglia e gram malenconia
sta in meçço a questi can perfidi e fieri,
misera, afflicta più che altra sia
per questi pochi giorni obscuri e nery,

for: non si disperi

3284 siché si morto è lo comun Padre
almancho viva la dolente Madre.

GIOVANNE *dice a Maria, consolandola:*

Madonna, si per piangere retornasse,
o sospirii, il nostro Signor morto,
diriamo che de piangere may restasti
per raquistare il vostro bon conforto,
ma se ogniun de noi se desperasse
non ce releverà de tanto torto.

3292 Tollera, Madre, questa passione
con fede della sua resurrezione.

1501, vv. 1265–1272
AG36F, f. 57r, vv. 108–113
Gigliotti, vv. 1299–1304

MARTA *dice:*

De piangere li occhi mei non trovan posa,
contemplando del Sigore la gram ruina.

Dov'è, Signore, la tua vista amorosa

< — — — >

per la tua passione tanto penosa.

f. 84r Te racomando tua Marta ~~ma~~ mischina
che racognosca lo gram beneficio

3300 che te sey degnato stare nel mio hospitio.

MARIA *al morto Figliolo dice:*

È questo il gaudio già me anuntiato
li angeli del Cielo nel tuo nascimento.

Il tucto è convertito in pianto amaro
onde il cor mio è pieno di spavento.

O mondo iniquo e de piatade avaro,
come potrei avere magiore scontento?

3308 Solo resta che 'l Signore de la natura
hoggi se pongha in breve sepultura.

for: annunciare

AG36F, f. 56v, vv. 90–95
AG36T1, f. 124r, vv. 50–57
Gigliotti, vv. 1281–1286

Seque LA VERGENE:

Non potevi patere più crudede morte,
morete che a me ~~sabbe~~ sarebbe uno vivere lieto.

Poiché non hodo tuoie parole acorte
né vegggho tuee opere facte per adiritro.

Non so si dentro le tartaree porto
il vivere possi essere più inquieto
a tale che teco nella hoscuro fossa

3316 vorria che si possarò queste ossa.

AG36F, f. 56v, vv. 96–101
Gigliotti, vv. 1287–1292

SANCTO GIOVANNE *a Maria:*

Sapete, Madre, quel che ci à promesso
Yesù, di volere fare il terço giorno:

f. 84v dal Padre eterno gli serà concesso
che a noi far possi subito ritorno

e poi che glie à patito tanto exscesso,
possiamo in un sepulcro il corpo adorno.

for: possiamo

3324 *Ab eterno*, Madonna, fu hordinato
che ei giacci morto per l'uman creato.

YOSEPH *dice a Maria*:

Hormay pon fine, o Madre, al tuo lamento
però che io voglio el corpo seppelire
e por quello nel mio novo monumento
poiché gli è posto fine al suo martire.
3330 Quanto più il vede, più cresce il tormento
e pel dolore potresti qui morire.

NICODEMO *a Maria dice*:

Fu sempre may laudabile opera pia
di sepelire e corpi di gli Hebrej.
Cusì faceva il bon tvecchio Thobia,
dando sepulcro a tucti boni e rey;
così facciamo al tuo Figliolo, Maria,
exselso Idio sopra degli altri dei,
e con pietoso hufitio e molto honore
3338 hor sepeliamo il nostro Redentore.

YOSEPH *a Maria e a Nicodemo*:

Et io che spero rivederlo in Cielo
alla dextra del Padre in maestade,
nel mio sepulcro involto in mondo velo
f. 85r il voglio deponere con molta caritade.
Andiamo adunque con amore e celo
e accompagnamolo tucti per pietade.
Ecco lo sepulcro, non lontano molto,
3346 tagliato in pietra dove fia sepolto.

Ora portano lo corpo de Christo al Sepulcro e

MARIA MADALENA *dice*:

Gli hocchi mei dunque lacrimosi e mesti
sua dolce speme non vedranno più.
Oyme che viva non fya may che io resti
senza vederti, o dolce mio Yesù.
Più non vedranno tuoy begli acti e gesti
quali per salvarmi già facevi tu;
vivo anchora spero de fuore di questo avello
3354 vederti huscire come già il mio fratello.

AG36F, f. 57r, vv. 102–107

AG36T5, f. 143r, vv. 12–17

Gigliotti, vv. 1293–1298

NICODEMO *dice quando se mette nel sepulcro*:

O Yesù, riguarda al vecchio Nicodemo
qual tu, Signore, di nocte illuminasti.
Io son conducto quasi al punto stremo,
vedendo chiuse e tuoy belli occhy casti.
Oymè, dolce Signore, or come faremo
noy tuoi electi quali tu sempre amasti?
Come ci lassi tu, o Maestro sancto,

3362 in tanta aflitione, dolore e pianto.

YOSEPH E NICODEMO *ponghano lo epitaphyo sopra il sepulcro in tal forma:*

AG36F, f. 58v, *text deleted after v. 165*

f. 85v Quel che non cape in tucto l'universo
 hoggi convi«e»n si chiudi in questo sasso.
 Per congregare il suo grege disperso
 il ver pastore è gionto a questo passo.
 Piange, smarrita grege, poiché ày perso
 quel che dal Cielo per te discese al basso.
 Convertè in pianto la sonante cetra
 3370 ché 'l ver pastore nascoso è in questa pietra.

Et essendo el Sanctissimo Corpo de Yesù posto nel sepulcro, era l'ora tarda. Giovanni, con bon modo quanto poteva per non angustiare più che se fusse quella povera Madre, li sollicitava di ritornare a casa. E LA MADONNA se volta a Magdalena e dice:

Dov'è el sole che con sua luce chiara
 te faceva giorno a meçça nocte schura?
 O Magdalena, questa pietra dura
 3374 tolto l'à a noy, desdignosa e avara.

Sequitur MARIA:

Figliolo, che te non posso più vedere!
 Figliolo, che te non posso più thoccare!
 Figliolo, che te non posso più tenere!
 Figliolo, che te non posso più abbracciare!
 Figliolo, che te non posso più stare a canto!
 3380 Figliolo che la nocte me caccia con dolore e pianto!

Poi se volta a Giovanni e dice:

Dov'è Yesù? Dov'è el Figliolo mio?
 Dov'è Yesù, lo dolce mio conforto?
 f. 86r Dov'è Yesù, ver Figliolo de Dio?
 Dov'è Yesù? È stato preso e morto!
 Dov'è Yesù? Aflicta la sua madre!
 3386 Dov'è Yesù, lo mio Figliolo e Padre?

GIOVANNI se volta verso il sepulcro e dice:

O invido sasso, dov'è el mio caro Maestro?
 Dov'è lo mio bene de che m'ày privato?
 Dov'è colui per el quale me struggho e dolo?
 Dov'è el mio dolce e caro Padre?
 Dov'è lo mio solaçço e gaudio solo?
 Dov'è Yesù? Dov'è sua faccia divina?
 Oymè, che 'l sasso avaro me l'à tolto
 3394 unde io ho el cor ferito e molle el volto.

MARIA *dice*:

Sasso crudele, sey tu forse Maria?
 Sey tu sua Madre che amasti tanto?
 Sonno io sua Madre, trista Maria,
 so· io che me resolvo in doglia e pianto.
 Sonno io quella mischina che per via
 de Egipto portay in braccio el Figliolo sancto.
 Però me rende, se tu l'ày serrato,
 3402 perché son quella io che l'ò lactato.

LA MAGDALENA *dice*:

Insurdisce, sasso alpestro, alla mia voce?
 Perché non te apri e fendi al mio lamento?
 Perché non te speççi, o sasso atroce,
 facendo de me viva uno monumento?
 f. 86v Tu sey crudele più che la croce,
 almeno in lei vedeva el suo tormento;
 ma tu me abscondi e cropi el mio thesoro
 3410 per cui tucta me strugho, abruscio e ploro. *for: copri*

YOSEH *se volta alla Madre e dice*:

Madre dolente, qui dentro al mio sasso duro,
 dove haven posto el corpo de vostro Figliolo
 dilecto, *for: figlio caro,*
 qui è sepulto quello suo corpo puro:
 ormay ponete fine al vostro pianto amaro.
 O bianco sasso, hor sey facto obscuro,
 e del nostro pianto par pochi ti curi. ?
 Qui sua Madre dolente vorria, o sasso, la
 recevesse a sepultura
 3418 poiché in te ho abscosa sua bella ighura.

NICCHODEMO *dice*:

Basciamo intorno questo aspero scoglio,
 Madre dolente, e poi ne parteremo
 Qui non haverà may misura el tuo cordoglio
 perfinché questo sasso vederemo.
 Hora d'ogni piacere ce snuda e spoglia
 e tanto in questo sasso piangeremo
 perfinché venga piatota morte.
 3426 Or retorniamo che forse nella cipta non se
 chiudessero le porte.

Ora LA MADONNA *se volta al monumento e dice*:

O loco sacro, mollo del ~~piano~~ mio pianto,
 manda a dire al mio Figliolo dilecto
 che per molto lacrimare so· ducta a tanto
 che ho perso el vedere e crepa el pecto,
 f. 87r né cessarò per fin ché 'l viso sancto

revederò con pristino dilecto;
 e preghote, e Figliolo, che a tua Madre te volti
 3434 e per tua pietà dal Cielo me ascolti.

*LA MADONNA qui se inginocchia in terra allato al
 sepulcro e prega el Figliolo per quelli che l'anno
 acompagnata a piangere la morte e passione del
 suo Figliolo e dice:*

Per te pregho, Figliolo, per ciascun devoto
 che 'l dolce pianto vorrà sequire.
 Da ogni periculo fia lui remoto,
 lieto e sicuro al ponto del morire,
 e de ogni peccato essendo mondo e voito
 colle mie mane al Cielo li voglio sallire
 e in questo monto tua alta clementia
 3442 li dona nelli affanny patientia.

Sequitur LA MADRE:

O loco sancto de gran devotione,
 or sirà in terra eterna tua memoria,
 Sirà chiamata qui la sancta ontione
 dove è stato onto el mio Figliolo dilecto.
 A chi repenserà sua passione
 contra al Nemico Dio li dia victoria.
 Resta con Dio loco sancto: io vo lacrimando
 3450 lo perso mio Figliolo vo cercando.

GIOVANNI dice:

Orsù, Madonna, non più stare
 3452 peroché l'ora è tarda e non più da soggiornare

f. 87v *LA MAGDALENA dice:*

Sasso crudele, damme el sacro volto,
 rendime quello che seco à lo mio core,
 rendime el mio thesoro che tu m'ày tolto,
 rendime, o crudo sasso, el mio amore.
 Con queste mano, oymè, Signore, te ò involto
 ne· lintheame con pena e dolore.
 O ver me rende el mio dolce desio,
 3460 o ver con lui piglia el corpo mio.

linen cloths

GIOVANNI dice:

Contra natura el Cielo se muova a pianto,
 coprendo el campo açcuro e stelle d'oro.
 Cesse ormay el bel celeste canto,
 piglie le negre veste el summo coro.
 Vedete el mio Signore sotto lo manto
 de fredda pietra fare el suo demoro.
 Perché despiace ad ogne celsitudine
 3468 paghare lo Signore de ingrattitudine.

Ora volendose pure partire LA MAGDALENA, *se volta al sepulcro e abbracciandolo dice:*

Resta con Dio, sasso avventurato,
a casa me conviene fare ritorno
perché l'è tardo e 'l tempo m'è mancato.
Presto ritornerò a te senza soggiorno,
essendo stato qui el Maestro mio serrato:
aspectame al gran pianto ciascun giorno
per fina a tanto che la tua dureçça
3476 per lo molto lacrimare torne in molleçça.

f. 88r LA MADONNA, *partendose, dice:*

Como porrò, Figliolo mio, vedere
lo loco dove solevi meco orare?
Non me potrò de piangere sostenere
dove solevi, Figliolo mio, predicare?
Dunque se volterà tua Madre trista,
3482 vederà Figliolo, la tua dolce vista?

LA MAGDALENA *va dicendo:*

Con que haudatia, dolce mio Maestro,
porrò alla mia casa ritornare?
Vederò quelle vasa e quello deschio
dove soleve più volte mangiare,
e io le bascerò com grande affecto
dove te solevi spesso riposare, e già
e già per questa mia doglia e partita
3490 serò dolente tucta la mia vita.

Sequitur LA MADRE MARIA:

~~Dome~~

De passo in passo me vo rivoltando
si te podesse, Figliolo mio, vedere.
Più non te veggio el cor mio me viene mancando,
tal pena più non posso sostenere.
Col mio Figliolo prima me soterra,
3496 Giovanni mio, e poi torna alla terra

f. 88v UNO SACERDOTE, *mandato dal Pontefice, acompagnato da Scribe e Hparisey, dice a Pilato:*

Signore Pilato, ce siamo presentati
a ringratiarti del gran beneficio,
chiamandoci contenti e consolati
perché del seductore facto ày giustitia;
ma noi pensando ci syamo ricordati
chem in sua vita ce decte chiaro inditio,
per potere sequitare el suo attento,
3504 dopo tre giorni huscire del monumento.

Sequita:

Però noi te preghiamo instantemente,
 e questa gratia non ce la neghare,
 che al sepulcro mandi tua gente
 e quello custodire facci ben guardare
 acciò non vadino là secretamente
 e suoy sequaci a volerlo levare,
 e dir~~e~~ poy che sia resuscitato
 3512 che sarebbe pure errore e gram peccato.

PILATO:

Contento sono fare tucto quello che chiedete
 poi che com tanta instantia mi ~~ehiedete~~ preghate.
 Tucta la guardia mia voi pigliarete
 e quello al monumento collocate
 e custoditelo come voi volete.
 f. 89r Con questo anello ancor lo sigillate
 acciò che mai nessuno sia tanto ardito
 3520 che vi ponghy lo mano o vero il deto.

*Porgi PILATO lo anello al Sacerdote e seque
 voltato alli Soldati:*

Farete, fanti, a mo' di costoro
 e guardarete quello vi sarà dicto.

EL SACERDOTE *dice ay Soldati dando a lloro li
 denari:*

Tenete moneta argento e oro
 e più sopra di questo io vi promecto,
 che ancor vi darò maggior thesoro
 si guarderete sense alcun difecto
 che non sia tolto della sepultura
 3528 el corpo chiuso in una pietra dura.

Responde EL CAVALIERE DE LI FANTI:

Non dubitate che noi siamo experti:
 con molta diligentia el guarderemo.
 A far voluntà vostra siamo ben certi
 che francamente noy ci portaremo.
 Poi che questi denari ci havete hofferti,
 ogni fatigha e stento pateremo:
 spesso in man nostre tal ghuadagno vengha.
 3536 Orsù, andiamo, che Dio sany ci mantengha.

*Vanno al sepulcro e LLO SACERDOTE [f. 89v] lo
 segilla e dice ay Fanti:*

Tre giorni in questo luco rimarrete:
 qui mangerete e qui farete fuoco.

EL CAVALIERE *divide la guardia e dice:*

A l'entrata de l'orto voi starete
e non abbandonate questo loco,
e voi qui dal sepulcro vi ponete.
Per non dormire starete in festa e gioco:
da trionfare vi farò provvedere,
3544 accioché state com festa e con piacere.

EL SACERDOTE *dice*:

Restarete in pace e siate diligente
e fate bona ghuardia qua dintorno.
Come io ve promise vi farò contenti
con gran pecunia come a voi ritorno.

Responde EL CAVALIERE:

Non crediate noy siam pigri o sonnolenti,
ma vi<gi>lanti insino al terço giorno.
Andate e siate di buona tornata.

Risponde IL SACERDOTE:

3552 Io lo farò poy dipo una giornata.

EL SACERDOTE *torna a Pilato e rendegli lo anello
e dice*:

A vostra signoria son ritornato
f. 90r ~~in propria persona~~
in propria mano a riportare lo anello
col quale habbiam fermamente segnato
con diligentia el sepulcro e l'avello.
Sya sempre vostro imperio ringratiato
che oblighati tucti siamo a quello.

Responde PILATO:

3560 Questo procede dal rom<an>o imperio
che à contentato el vostro desiderio.

Finis

*Qui è finita la representatione della
Passione del Nostro Signore Yhesù
Christo.*